



CONFEDERAZIONE
GENERALE ITALIANA
DEL LAVORO
SICILIA

IL 2010: UN BUON ANNO PER L'ACQUA PUBBLICA

Il 7 settembre scorso sono state depositate 34.926 firme di cittadini siciliani a sostegno di una legge regionale di iniziativa popolare *“Principi per la tutela, il governo e la gestione pubblica delle acque. Disposizioni per la ripubblicizzazione del servizio idrico in Sicilia”*.

La legge ridisegna il sistema del servizio idrico in Sicilia, dando voce alla protesta popolare e alla mobilitazione delle amministrazioni locali.

La proposta di legge per la gestione pubblica e contro la privatizzazione del servizio idrico è stata elaborata dal Comitato promotore composto dal Forum siciliano dei movimenti per l'acqua bene comune, dal comitato dei Sindaci e da associazioni, movimenti (Un'altra storia) e partiti politici (SEL e PRC), dalla CGIL.

La raccolta delle firme ha visto impegnati in tutto il territorio siciliano centinaia di volontari che hanno organizzato banchetti, manifestazioni, dibattiti sull'acqua bene comune dell'umanità.

Il disegno di legge proposto è in sintonia con quello di iniziativa consiliare presentata il 7 luglio 2009 e sottoscritto da 135 Comuni siciliani e dalla provincia regionale di Messina.

Il disegno di legge di iniziativa popolare per la ripubblicizzazione dell'acqua in Sicilia è la prima proposta di legge, ai sensi dell'articolo 12 dello Statuto Siciliano e nel rispetto delle disposizioni contenute nella legge regionale applicativa (1/2004).

Un momento rilevante di partecipazione attiva dei siciliani nella vita democratica della nostra Regione, una grande mobilitazione di decine e decine di volontari, un grande segnale di civiltà e di cittadinanza responsabile per promuovere il valore della risorsa idrica come bene comune e diritto umano universale e inalienabile.

Il 19 luglio scorso è avvenuta la consegna ufficiale del milione e quattrocentomila firme raccolte per la richiesta dei tre quesiti referendari sull'acqua pubblica in Corte di Cassazione.

In tre mesi sono state raccolte il maggior numero di firme rispetto a tutte le altre esperienze referendarie, è la più grande raccolta di firme per un referendum nella storia del nostro Paese.

Il 29 luglio scorso a New York, l'Assemblea generale delle Nazioni unite ha adottato (con 122 voti a favore, nessuno contrario e 41 astenuti) una risoluzione che *“dichiara il diritto all'acqua potabile e sicura ed ai servizi igienici un diritto umano essenziale al pieno godimento della vita e di tutti i diritti umani”*.

La risoluzione invita Stati ed Organizzazioni internazionali a destinare risorse finanziarie, abilità costruttive, tecnologie appropriate ai paesi in via di sviluppo, nello sforzo di provvedere acqua da bere sicura, pulita, accessibile, tenuto conto anche del costo affrontabile, nonché a rendere possibile l'igiene per tutti.

La risoluzione è stata presentata dalla Bolivia, il luogo della prima grande lotta dell'acqua contro la multinazionale Bechtel e il luogo della recente conferenza sull'ambiente e sulla madre Terra.

Finalmente, a quasi 62 anni dalla Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, l'Assemblea generale dell'Onu ha stabilito il riconoscimento formale dell'acqua come diritto inalienabile per tutta l'umanità.

Un risultato storico raggiunto grazie ad un movimento internazionale vasto ed attivo da tempo sviluppatosi a livello locale e globale, nei forum alternativi, lungo le carovane dell'acqua, in ogni parte del mondo.

Il diritto inalienabile all'acqua sancito dall'ONU è un ottimo risultato che bisogna concretamente acquisire nella realtà, contrastando i tentativi di chi per interessi economici, politici e militari tenterà di svuotarlo e sabotarlo.

Il disegno di legge proposto si pone l'obiettivo di una normativa organica del settore, come previsto dall'ultima legge finanziaria regionale (11/2010) che all'articolo 49 contiene alcune disposizioni confuse e contraddittorie sul servizio idrico, anche perché in gran parte sono state impugnate dal Commissario dello Stato.

Il comitato promotore sollecita, pertanto, le forze politiche che hanno votato l'articolo 49 della Finanziaria (che prevede la possibilità di rescindere i contratti con i privati), a sostenere il disegno di legge.

La legge d'iniziativa popolare dopo l'enunciazione dei principi generali (l'acqua è un diritto non una merce e in quanto tale non può essere scippata per conseguire profitti o peggio per speculare), affronta le questioni relative alla tutela e la pianificazione del distretto idrografico siciliano.

Nella nostra regione è prioritario attuare la direttiva - quadro europea sulle acque (2000/60/CE) in modo da assicurare nei termini previsti dall'Unione Europea (entro il 2015) ai cittadini l'obiettivo di raggiungere uno stato di qualità elevata simile a quella naturale, il diritto per tutti alla "buona acqua".

Lo strumento individuato dalla Direttiva europea per raggiungere gli impegnativi obiettivi di tutela delle acque è il Piano di gestione del distretto idrografico regionale.

Il Piano di gestione deve diventare la "cabina di regia complessiva" in materia di programmazione e pianificazione dei bacini idrografici, in grado di individuare le priorità e le azioni necessarie, soprattutto nelle aree dove vi sono elevati livelli di carenza idrica, siccità, processi di degradazione del suolo e desertificazione.

In questo modo, si potrà completare il processo avviato con la precedente riforma organica nazionale (Legge 36/94) con la reale attuazione del servizio idrico integrato, considerando l'intero ciclo e tutti gli usi idrici.

Al contrario di quanto previsto dal governo nazionale che con il decreto Ronchi invece di procedere ad una riforma razionale del sistema attua un mero regalo alle multinazionali, obbligando gli Enti Locali a disfarsi di quote di partecipazione societaria nei soggetti gestori del servizio, in palese contrasto con la normativa europea che consente le gestioni pubbliche e private.

Il tutto rispolverando una guerra ideologica a favore della presunta efficienza del privato rispetto al pubblico, dimenticandosi che il controllo e la pianificazione del settore non possono che essere pubblici.

Si tenta così di smantellare il controllo della mano pubblica nella gestione di un servizio strategico per la vita umana e dove sono presenti enormi interessi economici non avulsi da infiltrazioni malavitose e mafiose.

La proposta di legge regionale contiene una riforma organica dell'intero comparto idrico che garantisce l'attuazione di un efficace controllo pubblico sull'acqua a salvaguardia dell'interesse generale delle popolazioni, considerandolo un servizio pubblico locale privo di rilevanza economica.

La complessità delle problematiche relative all'approvvigionamento e distribuzione dell'acqua non può ridursi ad una mera discussione nel settore dell'acqua tra "pubblico contro privato" e non può prescindere da una esplicita condanna delle prestazioni inadeguate fornite dai gestori idrici pubblici e privati che, nel corso degli anni, hanno creato inefficienze, illegalità, debiti e clientelismi.

La legislazione nazionale vigente e l'esperienza di privatizzazione vissuta nella nostra regione (soggetti gestori presenti in sei province su nove oltre alla società di sovrambito che vende l'acqua all'ingrosso) ci obbliga ad una scelta di campo in favore di una nuova e virtuosa gestione pubblica del sistema idrico che eviti gli errori del passato (inefficienze, mala politica, corruzione, infiltrazioni e collusioni mafiose).

Il disegno di legge rende nuovamente pubblici gli enti di gestione privatizzati (Siciliacque e 6 Ambiti territoriali ottimali), rescindendo i contratti in atto con i gestori, garantisce un reale sistema integrato, prevede di rivisitare e accelerare i programmi di investimento, istituisce un'Autorità di vigilanza e controllo e definisce un sistema di controllo da parte di cittadini, associazioni e parti sociali.

L'acqua è un bene comune e deve pertanto essere gestita dal pubblico, perché è evidente che la privatizzazione non ha portato benefici alla collettività ma solo profitti per i gestori grazie a minori investimenti e tariffe più alte ed inefficienze del sistema.

Il Piano di gestione con i relativi programmi degli investimenti, sin dalla fase della progettazione, deve essere accompagnata da un cambiamento metodologico e culturale che, partendo da una conoscenza approfondita dello stato fisico e funzionale di reti ed impianti, si fondi sull'uso sostenibile e sul risparmio idrico, sull'analisi delle possibili alternative tecnologiche e di sistema, prevedendo punti di rilevamento dei flussi e della qualità per verificare l'efficacia degli interventi sull'intero ciclo, sulla valutazione dei costi/benefici, con l'obiettivo di migliorare non solo della gestione del servizio, ma anche l'impiego di tutte le risorse finanziarie pubbliche.

Occorre invertire la tendenza degli ultimi anni che vede oggi la Sicilia agli ultimi posti nella capacità di investire in un settore dove nel passato la spesa corrente per ciascun residente superava la media nazionale e si attestava tra le prime regioni.

Degli oltre 6 miliardi di euro di investimenti previsti nei 9 Piani d'Ambito ed in quello a livello di sovrambito programmati entro il 2032 pochissimi quelli attuati, evidenziando ancor di più il ritardo infrastrutturale del servizio idrico.

Il rapporto finale di esecuzione recentemente approvato relativo al precedente Programma Operativo Regionale 2000/2006 dei Fondi strutturali europei, quantifica in 1,1 miliardi di euro (700 milioni per la rete idrica e 400 per gli impianti di depurazione) la spesa nel settore delle risorse idriche.

I risultati fatti registrare sono decisamente modesti o negativi come sulle irregolarità nella distribuzione dell'acqua denunciate dalle famiglie che sono aumentate in percentuale dal 33,7% nel 2000 al 38,7% registrato nel 2008.

La quota di popolazione equivalente servita da impianti di depurazione delle acque reflue passa dal 43,4% fatto registrare nel 2005 al 47,3% del 2008.

Il rapporto Istat elaborato sugli indicatori ambientali urbani del 2009, pubblicato nel luglio 2010, conferma la situazione, l'Isola continua ad avere perdite abbastanza evidenti nelle reti idriche e difficoltà nella distribuzione, infatti, nel 66,7% dei comuni capoluogo di provincia esistono misure di razionamento e turnazione dell'acqua mentre la media nazionale è pari al 16,4%.

Nella settore della depurazione solo il 71,6% della popolazione residente nei comuni capoluogo di provincia è servito da impianti per le acque reflue urbane a fronte di una media nazionale del 94%.

Per recuperare il ritardo infrastrutturale accumulato, occorre incrementare gli investimenti programmati nell'arco dei prossimi cinque anni puntando sulla riduzione delle perdite idriche e sulle reti e sulla messa in sicurezza, in regola o sulla costruzione dei depuratori (evitando così pesanti sanzioni comunitarie per la violazione della normativa sul trattamento delle acque reflue urbane).

Questa accelerazione consentirà un effetto positivo l'occupazione diretta ed indiretta, coinvolgerà diversi territori e vari settori industriali, dando un forte contributo alla fuoriuscita dalla profonda crisi economica e sociale in cui è piombata la Sicilia.

Congiuntamente occorre affiancare una rigorosa politica di sostenibilità ambientale puntando a limitare la domanda, ridurre al minimo le quantità di acqua estratta e aumentandone l'efficienza d'uso.

Inoltre, grazie al meccanismo della premialità concesso alle regioni che raggiungono alcuni obiettivi di servizio tra cui due riferiti al settore (maggiore efficienza nella distribuzione dell'acqua e incremento della quota di popolazione servita da depurazione) sarà possibile ottenere ulteriori fondi europei per il nostro territorio, per un importo pari a circa 180 milioni di euro, da investire esclusivamente nell'idrico.

Migliorare le infrastrutture esistenti, una corretta politica di tutela e di uso sostenibile delle acque oltre a garantire livelli minimi di qualità del servizio erogato avrà riflessi positivi nel sistema tariffario (negli ultimi anni si è registrato un insostenibile ed ingiustificato incremento per famiglie ed imprese), consentirà di eliminare uno dei paradossi siciliani che vede Agrigento come la provincia più assetata d'Italia e dove si pagano le bollette dell'acqua più salate.

La proposta di legge prevede che la tariffa per l'uso domestico deve garantire l'erogazione gratuita per l'alimentazione e l'igiene umana di un minimo vitale di 50 litri a persona ed offrire fasce tariffarie articolate con fornitura a prezzi accessibili per gli strati di popolazione economicamente meno abbienti ed offrendo agli utenti incentivi adeguati per favorire un utilizzo efficace delle risorse e che i diversi usi dell'acqua sanzioni in caso di eccessivo consumo e sconti legati al risparmio idrico

Un articolo importante è dedicato al diritto da parte dei cittadini, dei lavoratori del servizio idrico, delle parti sociali ed economiche ad avere strumenti di partecipazione attiva e di controllo, sia livello regionale che per singolo Ambito territoriale ottimale, sugli atti fondamentali di pianificazione, programmazione e gestione, assicurando un governo democratico del settore.

Il tema dell'acqua è da tempo una delle leve dell'azione della CGIL per i diritti e la legalità: c'è il diritto primario e irrinunciabile all'acqua come fonte di vita, ci sono le pratiche di gestione e le politiche di governo che spesso in Sicilia sono state all'insegna dell'inefficienza e dell'illegalità.

Abbiamo fatto "marce dell'acqua" interpretando i bisogni dei cittadini, denunciato sistemi di gestione clientelari e inefficienti, quando non anche mafiosi, sollecitato riforme che tardano ancora a divenire realtà. Tutto questo continueremo a fare per il prosieguo della battaglia della CGIL per l'acqua come bene comune.

Palermo 8 ottobre 2010

© Riproduzione riservata